

DISCORSO INTRODUTTIVO AL VIII CONGRESSO NAZIONALE ANPRI

di Bruno Betrò

Gentili ospiti, care colleghe e cari colleghi, a voi il più caloroso benvenuto all'VIII Congresso Nazionale ANPRI.

Per questo VIII Congresso abbiamo scelto come tema "*Professione di Scienza - Dal parastato allo spazio europeo della ricerca*". Questo tema è evocativo del percorso fatto dall'Associazione negli ultimi 30 anni.

Lo scorso 26 novembre, infatti, l'ANPRI ha compiuto 25 anni dalla sua costituzione, ma non si deve dimenticare che la sua storia si innesta sulla esperienza del Comitato Ricercatori del CNR, che 30 anni fa muoveva i suoi primi passi ufficiali.

Ritengo non sia un inutile esercizio ripercorrere i passi salienti di questa storia, fin dalle sue origini, prima di arrivare all'oggi e alle sfide - e quali sfide - che il presente ci pone e che da questo Congresso dovranno trovare lo spunto per adeguate risposte in termini di idee, di strategie e, *last but not least*, di persone: mantenere vivo il ricordo delle proprie radici serve a mantenere e consolidare la propria identità, a rinnovare le ragioni per le quali si è compiuto il percorso di tutti questi anni e a riproporne il valore pur nelle mutate situazioni presenti, che, se pur contraddistinte da molteplici elementi di negatività, non sono peggiori di quelle nelle quali si trovavano tre decenni or sono gli Enti di ricerca e i loro Ricercatori e le altre alte professionalità.

Occorre innanzitutto ricordare che di Ricercatori degli Enti di ricerca si può cominciare a parlare solo a partire dagli anni '60, quando, a fronte delle gravi difficoltà nelle quali si trovava il sistema universitario per il boom delle immatricolazioni che si verificava in quegli anni e che sostanzialmente assorbiva nella didattica le risorse disponibili - poche allora come oggi - il mondo accademico vide nel sistema degli

Enti di ricerca, principalmente nel CNR, una valvola di sfogo per avere risorse a disposizione per la ricerca, ivi compresa la possibilità di assunzione di personale di ricerca che all'Università poteva avvenire in misura molto limitata.

Al CNR, crebbe rapidamente il numero di Laboratori, strutture di ricerca autonome antesignane degli attuali Istituti, e di Centri di Ricerca, strutture miste in convenzione con le Università, e fu definita la carriera del Ricercatore del CNR; questa prevedeva cinque gradini successivi, ciascuno dei quali formalmente a termine, con contratto rinnovabile ogni anno mediante verifica: *Aspirante Ricercatore, Ricercatore, Ricercatore Qualificato, Ricercatore Capo, Direttore di ricerca*. L'ingresso come Aspirante Ricercatore avveniva per concorso pubblico espletato presso il Laboratorio o Centro, mentre l'apice della carriera, la qualifica di Direttore di Ricerca, si raggiungeva per concorso pubblico nazionale. Tale sistema restò in vigore fino all'entrata in vigore della legge 70 del 1975.

Con la legge 70/1975, il CNR venne inserito assieme ad altri Enti di ricerca, come l'allora CNEN, in quello che all'epoca si chiamava "Parastato" e il cui nucleo forte era costituito dai grandi Enti previdenziali e assistenziali; nel nuovo quadro istituzionale, i Ricercatori non ebbero più uno sviluppo di carriera per successivi contratti a termine, ma il prezzo pagato fu quello della totale cancellazione di ogni sviluppo di carriera, sia normativa sia economica, e, addirittura, della perdita del nome di Ricercatori: divennero, infatti, *Collaboratori Tecnico-Professionali (CTP)*.

Non molto tempo dopo, sul versante universitario, nel 1980 il DPR 382 ridisegnò le carriere accademiche su 3 livelli, *Ricercatore, Professore Associato, Professore Ordinario*, con

accesso concorsuale per ciascuno di loro e una progressione retributiva articolata su scatti biennali che comportò sensibili benefici economici.

Divenne allora particolarmente eclatante la forte penalizzazione che il quadro normativo ed economico del parastato imponeva ai Ricercatori del CNR e degli altri Enti di ricerca compresi nell'ambito di applicazione della legge 70.

In questo contesto, il 13 Maggio 1981 nasceva il Comitato Ricercatori (CR) del CNR per iniziativa di 29 Ricercatori, tra i quali era presente il collega Franco Pavese che oggi è tra i delegati a questo Congresso. Agli inizi il CR non aveva una veste formale, poi nell'ottobre 1982 ne fu decisa la formalizzazione come Associazione "Comitato Ricercatori del CNR".

Fin dalla sua prima costituzione, il CR sviluppò una intensa attività di elaborazione sui temi della riforma del CNR (già allora se ne parlava!) e dello stato giuridico del ricercatore CNR. Dopo una "Giornata di studio su Ruolo e stato giuridico del ricercatore del CNR" del giugno 1982, nel dicembre dello stesso anno fu presentata una proposta di Articolato di Stato giuridico del personale CNR, nel quale veniva prospettata per i Ricercatori del CNR una carriera su tre livelli, simile a quella universitaria, come pure, novità indubbia per l'epoca, una parallela carriera per i professionisti, che solo un decennio più tardi si sarebbe concretizzata nella carriera di Tecnologo.

Anche se il CR non aveva una valenza sindacale, e i suoi ideatori non lo pensarono come tale, si trovò rapidamente ad agire, o per lo meno ad essere considerato, come un sindacato a sé stante, antagonista dei sindacati tradizionali tenaci difensori dell'appiattimento professionale in nome di una visione che considera valida per tutto il personale la condizione indistinta di "addetti alla ricerca". Maturò così gradatamente il convincimento che fosse realmente opportuno dare vita ad una nuova organizzazione, con valenza professionale e sindacale, aperta a tutti gli Enti di ricerca e

non più solo limitata ai Ricercatori del CNR. Nell'aprile del 1986 l'assemblea dei soci del CR si espresse in tale senso e la decisione fu formalizzata, a maggioranza, dal Consiglio Direttivo del CR.

Nacque così, nel novembre del 1986, l'ANPRI-EPR; l'acronimo stava per Associazione Nazionale Professionale Ricercatori degli Enti pubblici di Ricerca. Tra i soci fondatori, il sottoscritto, Patrizia Ciarlini, Franco Pavese e Geri Steve, oggi delegati a questo Congresso.

Il CR rimase momentaneamente in vita, con l'intenzione di mantenere in tale ambito le attività di carattere culturale; è di quell'epoca la collaborazione con la rivista *Nuova Scienza*, con una rubrica fissa per circa un anno dal titolo: *Professione di Scienza*, che si è voluto riprendere, come in precedenza ricordato, nel tema di questo VIII Congresso.

Ben presto, tuttavia, lo sforzo di tenere in vita entrambe le associazioni si dimostrò poco proficuo e le attività furono riunificate, nel novembre del 1988, nell'ANPRI-EPR dopo una revisione dello statuto di quest'ultima.

L'ANPRI-EPR superò i confini del CNR aprendosi prima ai Ricercatori INFN ed ENEA e poi radicandosi in quasi tutti gli Enti pubblici di ricerca.

L'ANPRI-EPR riconobbe anche la necessità di un collegamento confederale e identificò nella CIDA la Confederazione nella quale meglio i propri valori avrebbero potuto essere rappresentati. La via d'accesso alla CIDA fu rappresentata da CIDA-Ricerca, della quale Franco Pavese divenne Presidente e con la quale quindi l'ANPRI-EPR costituì una Unione denominata UNIRI (1998), affiliata alla Federazione dei Dirigenti e delle Alte Professionalità della Funzione Pubblica e tramite essa alla CIDA.

Nel 2001 si realizzò la fusione tra ANPRI-EPR e CIDA-Ricerca, dando vita alla attuale ANPRI, acronimo ora di "Associazione Nazionale Professionale per la Ricerca" per indicare l'apertura a "tutti coloro che svolgono in qualsiasi organizzazione attività di ricerca

scientifica o tecnologica, oppure attività collegate richiedenti elevata professionalità e titolo di studio a livello di laurea o post-laurea."

Recente frutto di tale apertura è l'apertura di una Sezione ANPRI al CIRA - Centro Italiano di Ricerche Aerospaziali, società a partecipazione mista pubblico-privato, come ci dirà in un successivo intervento Luca Cicala, Ricercatore CIRA.

Si è già detto che la costituzione dell'ANPRI-EPR nel 1986 fu dovuta alla acquisita consapevolezza che i mutamenti allora in atto o che si stavano profilando in quel momento nel pubblico impiego richiedevano una organizzazione in grado di partecipare ai tavoli di trattativa per i rinnovi contrattuali, per spezzare il monopolio dei sindacati tradizionali e dei loro atteggiamenti massificanti.

Infatti, con il DPR 935/86 venne introdotto l'ordinamento per qualifiche professionali e, nella *X qualifica*, venne previsto il profilo di *Ricercatore* con la seguente declaratoria:

"Svolge attività di ricerca, nel progetto (predisposto dall'Ente o in quello autonomamente ideato) rientrante nel campo della specifica professionalità posseduta.

Requisiti culturali: diploma di laurea e documentata esperienza nel campo tecnico professionale inerente ai posti da ricoprire.

Modalità di accesso: concorso pubblico per esami

Sfera di autonomia: piena per quanto riguarda gli atti operativi

Grado di responsabilità: totale per quanto riguarda gli atti e i provvedimenti della specifica professione."

Nel 1987 venne siglato il primo accordo sindacale del *comparto ricerca* recepito dal DPR 568/87. Alla trattativa partecipò attivamente la neonata ANPRI-EPR. Nell'ambito della *X qualifica*, il profilo di *Ricercatore* veniva articolato in *tre fasce differenziate: Ricercatore, Primo Ricercatore, Dirigente di Ricerca*, con accesso ad ogni fascia

per concorso pubblico nazionale, istituendo un primo parallelismo di carriera e di retribuzione con *Ricercatori, Professori associati e Professori ordinari* delle Università (come definiti dal DPR 382/80 e successive modificazioni e integrazioni). Venne anche istituito, sempre nell'ambito della *X qualifica*, il profilo di *collaboratore professionale degli enti di ricerca*, senza però prevederne sviluppo di carriera.

Il DPR 568 non affrontò il nodo cruciale delle procedure concorsuali, rimandando alle *"norme dei rispettivi ordinamenti"*. Tale nodo è rimasto finora insoluto, determinando un *"fai da te"* concorsuale da parte degli Enti al di fuori di qualunque criterio di omogeneità, persino tra bando e bando emanato dallo stesso Ente.

L'ANPRI fu quindi presente ai tavoli negoziali in tutte le successive tornate contrattuali, mantenendo la rappresentatività anche quando questa fu *"annegata"* nel calcolo della rappresentatività su tutto il personale e non più sulle specifiche categorie rappresentate.

Con l'entrata in vigore della legge 168/89, istitutiva del *MURST*, ora *MIUR*, venne introdotta (art. 9) la *piena contrattualizzazione dello stato giuridico*, oltre che del trattamento economico, del personale del comparto ricerca, prevedendo un ordinamento del personale per livelli professionali.

Il DPR 171/91 recepì il primo accordo sindacale successivo alla legge 168: le fasce differenziate del profilo di ricercatore furono trasformate in *tre profili* - mantenendo i nomi di *Ricercatore, Primo Ricercatore, Dirigente di Ricerca* - e furono istituiti, come sviluppo del profilo di *collaboratore professionale*, i profili paralleli di *Tecnologo, Primo Tecnologo, Dirigente Tecnologo*. Nel nuovo ordinamento per *profili professionali* i *Ricercatori/Tecnologi* furono collocati al III livello, i *Primi Ricercatori/Primi Tecnologi* al II, i *Dirigenti di Ricerca/Dirigenti Tecnologi* al I. L'accesso a ciascun profilo fu previsto *esclusivamente per concorso pubblico nazionale, senza possibilità di mobilità da altri profili*. Sul piano retributivo, fu realizzata la *piena*

equiparazione economica con Ricercatori, Professori associati e Professori ordinari delle Università. E' interessante notare che anche il personale dirigente venne incluso nei primi tre livelli sopra menzionati, istituendo un parallelismo tra dirigenti da un lato e Ricercatori e Tecnologi dall'altro, che fu poi un elemento decisivo per l'inclusione di questi ultimi nel contratto della dirigenza 1994-1997.

Il DPR 171/91 non introdusse elementi innovativi riguardanti altri elementi di status, ad esempio in materia di diritti e doveri e di orario di lavoro.

Nel 1993, il D.Lgs. 29 introdusse la contrattualizzazione per tutto il pubblico impiego, ad esclusione di alcune categorie tra cui quelle dei Ricercatori e Professori universitari, confermando quindi la contrattualizzazione dello stato giuridico di Ricercatori e Tecnologi degli Enti di ricerca; furono tuttavia sottratte alla contrattazione le norme relative ai procedimenti di selezione per l'assunzione, ai ruoli e alle dotazione organiche. Il decreto stabilì, sviluppando il parallelismo con i dirigenti del DPR 171/91, che Ricercatori e Tecnologi fossero inseriti nelle aree di contrattazione della dirigenza, come "*specifiche tipologie professionali*".

Il primo CCNL di Ricercatori e Tecnologi siglato nel nuovo quadro, relativo al periodo 1994-1997, fu in effetti un contratto di livello dirigenziale, insieme con i dirigenti degli Enti di ricerca, autonomo e separato rispetto al CCNL di tecnici e amministrativi. Dal punto di vista normativo, il CCNL introdusse *sostanziali elementi di valorizzazione di Ricercatori e Tecnologi*, quali l'autonoma gestione del tempo di lavoro, la formazione in base a programmi auto-proposti e una prima definizione dei diritti di Ricercatori e Tecnologi. Dal punto di vista economico, fu perduta il parallelismo con le retribuzioni dei professori universitari e iniziò ad allargarsi la *forbice retributiva* con questa categoria di naturale riferimento.

Il D.Lgs. 396/97, figlio della legge delega "Bassanini" 59/97, accentuando la contrattualizzazione del rapporto di lavoro

dei pubblici dipendenti, pose anche le premesse per l'*estromissione di Ricercatori e Tecnologi dalle Aree della dirigenza*, che dopo alterne vicende, grazie all'appoggio dato dai Presidenti degli Enti di ricerca di allora (qualcuno di loro lo è tuttora) alle istanze di ben note forze sindacali, si concretizzò nella tornata contrattuale 1998-2001; da allora, i contratti del comparto ricerca hanno trattato nuovamente Ricercatori e Tecnologi insieme con il personale tecnico e amministrativo; dal punto di vista normativo, non ci sono più stati significativi miglioramenti, e l'ANPRI ha anzi dovuto contrastare i tentativi della controparte di cancellare le prerogative conquistate nel contratto 1994-1997 e di ridurre i Ricercatori e Tecnologi a "*tecnici laureati*", se non a meri livelli apicali di un sistema di classificazione del personale interamente percorribile tramite ben collaudati meccanismi di "*valorizzazione professionale del personale*".

Venendo ai giorni nostri, è noto che, dopo il CCNL 2006-2009 (chiuso per la parte economica del II biennio grazie al ruolo decisivo che l'ANPRI ha potuto giocare in quella occasione per le posizioni pregiudiziali di alcune forze sindacali presenti al tavolo), la contrattazione è stata sospesa almeno fino al 2013. Il blocco della contrattazione si è intersecato con l'entrata in vigore del D.Lgs. 150/2009, noto come "*decreto Brunetta*", che ha voluto operare una drastica riduzione del numero di comparti di contrattazione, fissandone in 4 il numero massimo. In questa iper-semplificazione, dettata da una grossolana concezione delle varie amministrazioni pubbliche come tutte riconducibili al modello ministeriale, le possibilità di una valorizzazione di Ricercatori e Tecnologi attraverso una specifica collocazione contrattuale sono affidate alla tenue indicazione che "*Nell'ambito dei comparti di contrattazione possono essere costituite apposite sezioni contrattuali per specifiche professionalità*".

Sussiste quindi il rischio concreto che, quando si riapriranno i tavoli contrattuali, la presenza diretta e organizzata nell'ANPRI dei Ricercatori e Tecnologi sia resa impossibile

dalla presenza di comparti "calderoni".

Il blocco della contrattazione si accompagna anche al blocco di ogni aumento stipendiale. Certamente a fronte della situazione attuale del mondo del lavoro, non si può certo dire in generale che Ricercatori e Tecnologi "facciano la fame", ma il riferimento agli altri Paesi con i quali l'Italia è chiamata a competere si fa sempre più impietoso e incentivante per le intelligenze migliori a andare all'estero, come già in buona misura sta avvenendo.

Un motivo di speranza è sicuramente dato dal contesto europeo, dove si sta faticosamente costruendo lo *Spazio Europeo della Ricerca*, un contesto nel quale i Ricercatori europei possano liberamente muoversi e le loro prerogative reciprocamente riconosciute dagli Stati membri della UE.

Un passaggio importante di questa costruzione è stata la *Carta europea dei Ricercatori*, adottata dalla Commissione Europea nel marzo del 2005 e presentata in anteprima proprio in un Convegno organizzato dall'ANPRI nel febbraio 2005.

La Carta stabilisce in particolare l'importante principio che i Ricercatori devono essere trattati come *professionisti* in ogni fase della carriera, per la quale occorre offrire ai Ricercatori *adeguati sviluppi*, e considerati *parte integrante delle istituzioni in cui lavorano*.

Dopo la solenne dichiarazione di recepimento da parte dei rappresentanti delle Istituzioni di ricerca che seguì, il 13 dicembre del 2005, l'analoga dichiarazione della Conferenza dei Rettori, per i Ricercatori italiani e, in particolare, per i Ricercatori degli Enti di ricerca, il bilancio della misura nella quale l'Italia ha onorato gli impegni ai quali la raccomandazione della Commissione Europea la richiama è del tutto negativo e, anche a causa della crisi finanziaria ed economica in atto, ancora non si profilano all'orizzonte segnali di una inversione di tendenza, come abbiamo ampiamente discusso nel Libro Bianco *"Sulla condizione dei Ricercatori degli Enti Pubblici di Ricerca - un*

raffronto con i principi della Carta Europea dei Ricercatori", pubblicato nel Novembre 2010.

La situazione degli Enti di ricerca, che è sempre stata difficile per la mancanza di reale autonomia, in barba alle previsioni Costituzionali, e la scarsa se non assente valorizzazione dei Ricercatori, si è, di fatto, aggravata negli ultimi anni.

Dal 1999 il sistema è stato investito da una smania di "riordino" della quale tuttora non si vede la fine. Qualcuno di voi ricorderà che, in occasione del nostro VI Congresso del 2003, l'allora sottosegretario alla Funzione Pubblica, Sen. Saporito, già affermava la necessità di una moratoria sui riordini. Ma i riordini sono proseguiti, al di fuori di una qualsiasi valutazione dei costi-benefici che essi comportano e della efficacia di quelli precedentemente realizzati. La stessa dichiarata razionalizzazione che ha portato alla soppressione dell'ISPESL e dell'ISAE, ad esempio, è sembrata più un paravento per "regolamenti di conti" che una effettiva volontà di accrescere l'efficienza del sistema, come peraltro non risulta essersi verificato. In altri casi, il riordino è apparso funzionale al mantenimento in carica di Presidenti altrimenti non più rinnovabili, magari riciclandoli come commissari straordinari.

Persino quella che era stata presentata come una legge di attuazione dell'*art. 33 della Costituzione per gli enti di ricerca MIUR* e, in tale contesto, di valorizzazione dei Ricercatori dando attuazione ai principi della Carta europea dei Ricercatori, a conti fatti ha prodotto un aumento del controllo del potere politico sugli enti stessi; il Governo, infatti, ha mantenuto un amplissimo potere di intervento in materia di nomina di Presidenti e Consigli di amministrazione ed è direttamente intervenuto, tramite propri fiduciari, nella definizione dei nuovi statuti; inoltre, la presenza dei Ricercatori negli organi di governo e di consulenza scientifica, contrariamente alle precise indicazioni della Carta in tale senso, non è risultata nulla o annacquata nel più ampio e generico concetto di comunità scientifica di riferimento. Particolarmente eclatante è il caso del CNR, dove il Ministro sceglie tutti i componenti del

Consiglio di Amministrazione, unico caso tra gli enti MIUR; quanto alla comunità scientifica interna all'Ente, nessun suo rappresentante siede nel CdA, mentre nel Consiglio Scientifico e nei Consigli di Dipartimento lo statuto si è premurato di garantire a tale comunità una forte "minoranza assoluta", per di più scelta dall'onnipotente Consiglio di Amministrazione.

L'infinita stagione dei riordini ha anche comportato l'instaurarsi di un regime transitorio permanente, con commissariamenti a ripetizione, che certo non ha giovato al buon andamento delle attività di ricerca.

Vorrei al riguardo ricordare come particolarmente eclatante il caso dell'ENEA, Ente con importanti competenze scientifiche e tecnologiche in un settore strategico per il Paese come quello dell'Energia, trasformato in agenzia dai compiti e dalla struttura indefinita, da oltre due anni commissariato in attesa di un decreto che tali compiti e struttura determini.

A questo proposito, hanno ripreso fiato le voci di uno smembramento dell'Ente che si rincorrono da quando l'Ente ha perso la sua vocazione nucleare. Se da un lato l'ENEA appare ampiamente bisognoso di un chiarimento circa la sua attuale missione, dall'altro è evidente il rischio che, in una operazione come quella che si sta nuovamente ventilando, le attività di ricerca siano danneggiate da collocazioni improprie.

Altri riordini potrebbero interessare l'ISFOL, l'ISPRA e gli Enti di ricerca vigilati dal MIPAAF, all'insegna dell'accorpamento se non alla trasformazione in agenzie governative.

Nell'infuriare dei riordini, sono drammaticamente diminuite le dotazioni ordinarie, nei migliori dei casi in valore reale se non nominale, dotazioni che dovrebbero garantire il regolare funzionamento degli Enti; con un concomitante aumento vertiginoso di programmi e progetti "speciali" dai nomi sempre più fantasiosi (abbiamo ora i *progetti bandiera*) che,

sottraendo fondi alle dotazioni ordinarie, appaiono spesso preconfezionati a beneficio di pochi.

Le recenti manovre hanno anche inciso pesantemente sugli organici, con pesanti limitazioni delle assunzioni ad una frazione del *turn-over* che impediscono il necessario ricambio generazionale e alimentano il fenomeno del precariato, essendo sempre più necessario ricorrere a personale a termine per sostenere gli impegni determinati dai progetti esterni i cui finanziamenti sono sempre più indispensabili anche per il puro mantenimento operativo delle strutture.

Il che costringe i Ricercatori a trasformarsi sempre di più in *Ricercatori di fondi*. Ma se questa è ormai, in presenza delle difficoltà del bilancio dello Stato, una realtà dalla quale non si può prescindere ora e negli anni a venire, ci si aspetterebbe che il sistema favorisse e valorizzasse i Ricercatori nelle attività progettuali; al contrario, il sistema presenta al riguardo non pochi aspetti schizofrenici, tra i quali:

³⁵/₁₇ l'aumento vertiginoso degli adempimenti burocratici richiesti dalle normative vigenti per ogni, sia pur minima, attività;

³⁵/₁₇ la totale assenza, nella maggior parte dei casi, di adeguato supporto gestionale ai Ricercatori da parte dell'Ente di appartenenze, in presenza, invece, di mille ostacoli frapposti da amministrazioni inefficienti e inutilmente iper-burocratiche;

³⁵/₁₇ le limitazioni imposte alle missioni in Italia e all'estero, come se queste non fossero un ordinario "strumento di lavoro" per i Ricercatori;

³⁵/₁₇ la mancanza di autonomia gestionale riguardo ai finanziamenti che il ricercatore si procura;

³⁵/₁₇ *last but not least*, il devastante messaggio lanciato dalla valutazione ANVUR per gli Enti MIUR, alla quale i Ricercatori sono chiamati individualmente a concorrere, che

così si può enunciare:

- non lavorare in gruppo, il lavoro fatto da più persone varrà comunque per una sola di essa (in contrasto con le indicazioni anche europee di fare sistema);
- pensa a pubblicare, saranno essenzialmente le tue pubblicazioni a fare valutare bene l'Ente a cui appartieni, il tempo perso a procurarti i finanziamenti necessari partecipando a progetti di varia natura per sopravvivere non conterà nulla (ma come lavorare senza finanziamenti?);
- non fare attività di ricerca interdisciplinare, la valutazione sarà fatta su basi disciplinari;
- Cerca di far fare bella figura a tuo Ente, indipendentemente da quanto l'Ente ha fatto per te in termini di messa a disposizione di finanziamenti, attrezzature, personale, strutture di supporto e di tua partecipazione alle politiche dell'Ente!

Opportunamente il Ministro Profumo ribadisce in ogni occasione la necessità di attrezzarci per il nuovo programma europeo *Horizon 2020*, mirando ad aumentare il ritorno per l'Italia rispetto ai precedenti Programmi Quadro, ma c'è da chiedergli come ciò sia possibile senza affrontare i nodi strutturali del nostro sistema ricerca e in particolare liberare i Ricercatori dalle "palle ai piedi" che si ritrovano.

Abbiamo accennato prima alla crescente difficoltà delle nuove assunzioni, laddove nella ricerca l'apporto dei giovani è fondamentale. Non minori difficoltà sono state progressivamente introdotte anche per quanto riguarda la non meno necessaria valorizzazione dei Ricercatori che in tutti i Paesi del mondo implica in particolare la progressione in carriera per livelli di qualificazione scientifica/professionale crescente.

Nel CCNL 2002-2005, l'*art. 15* aprì nuove

prospettive per la carriera di Ricercatori e Tecnologi, prevedendo, a fianco degli ordinari concorsi aperti all'esterno previsto dal DPR 171/91, dei concorsi per il passaggio al livello superiore riservati ai Ricercatori e Tecnologi già in servizio, da tenersi con cadenza biennale

L'*art. 15* ha tuttavia avuto limitata applicazione e ora le recenti normative di contenimento della spesa pubblica ne impediscono, di fatto, l'ulteriore attuazione. Viene, infatti, imposto che sia le assunzioni sia le progressioni di carriera insistano sulle stesse scarsissime risorse liberate dal turnover pesantemente limitato come sopra ricordato, creando una situazione di conflitto insanabile che penalizza pesantemente le progressioni di carriera, soprattutto dopo che il *D.Lgs. 150* ha imposto che anch'esse siano aperte all'esterno per non meno del 50% dei posti messi a concorso.,

Va anche nuovamente sottolineato, riguardo alle problematiche concorsuali, la totale e perdurante assenza di una normativa generale di riferimento per l'emanazione dei bandi di concorso e per la composizione delle commissioni, con il conseguente "fai da te" da parte di ciascun Ente, solo in pochissimi casi in base a procedure ben definite nei propri regolamenti, più frequentemente con provvedimenti ad hoc di volta in volta adottati da parte dei rispettivi Consigli di Amministrazione.

Da questo quadro emerge che, se in generale la Ricerca, di fatto, non è ritenuta in concreto una priorità strategica per l'Italia, degli Enti di ricerca pare che ci si ricordi solo quando ci sono da nominare Presidenti e Consigli di Amministrazione; quanto ai loro Ricercatori e Tecnologi, che si può fare, sono nel calderone del pubblico impiego e quindi soggetti alle regole a cui sottostanno tutti i pubblici dipendenti, non debbono fare rivendicazioni corporative! Ma non di rivendicazioni corporative si tratta, ma della rivendicazione della necessità che all'attività di ricerca vengano riconosciute le specifiche caratteristiche che sono loro proprie in tutti i sistemi scientifici, se si vuole che tali attività possano regolarmente svolgersi in condizioni

di pari opportunità con gli altri Paesi con i quali l'Italia deve confrontarsi; si tratta anche della denuncia di un sistema affossato da macchine burocratiche perverse.

In questo quadro a tinte fosche è più che naturale che si moltiplichino i segnali di scoraggiamento nei colleghi, che sempre di più pensano che sia inutile impegnarsi perché le cose cambino, tanto vale dedicarsi alle proprie ricerche per quel poco che ancora è possibile. Tanto da fare pensare se l'ANPRI, che oggi celebra il suo VIII Congresso, possa essere ancora un punto di riferimento per loro.

Dobbiamo allora riprendere il filo rosso che percorre la storia dell'ANPRI e che la ha caratterizzata come uno strumento di *auto-aiuto* e *auto-organizzazione* delle categorie rappresentate, in assenza di aiuti dall'esterno, e tornare a dire a voce alta, come si fece 30 anni fa, che il *necessario cambiamento è possibile*.

Certamente, in un mondo che è molto cambiato e nel quale i cambiamenti avvengono ormai con estrema rapidità, occorre che anche la nostra Associazione si rinnovi, elaborando nuove idee, rivedendo le proprie strategie, ripensando modi di organizzarsi e di comunicare, dando spazio a nuove energie.

Proprio in questi giorni, la CIDA, Confederazione alla quale l'ANPRI afferisce tramite la Federazione Dirigenti e Alte Professionalità della Funzione Pubblica, sta ultimando il percorso di costituzione di un nuovo soggetto che intende proporsi come casa comune della dirigenza e delle alte professionalità pubbliche e private. Al riguardo ci ragguaglierà tra breve il Presidente Federale Rembado. Anche la nuova Confederazione che sta per nascere, come già la attuale CIDA, sarà basata su quel principio di sussidiarietà, alternativo all'assetto verticista di altre organizzazioni, che ne costituisce sicuramente un valore ma che presuppone che per essere aiutati occorre comunque in primo luogo aiutarsi. Il nuovo scenario offrirà in ogni caso possibilità e opportunità nuove per la nostra Federazione

e, in essa, per l'ANPRI, delle quali dovremo tenere debito conto nello sviluppo delle nostre attività future.

A questo Congresso è affidato il delicato compito di indicare le linee lungo le quali l'indispensabile rinnovamento dell'ANPRI, nei termini sopra ricordati, dovrà realizzarsi per affrontare le gravi sfide del momento. Gli ospiti che interverranno nella mattinata ci aiuteranno a mettere a fuoco gli scenari nei quali le nostre azioni dovranno collocarsi.

E ci aiuterà anche, lo voglio ribadire in conclusione, il fare *memoria viva*, come ho cercato di fare in questa mia relazione, *delle nostre origini e del nostro patrimonio ideale*.

Di tale patrimonio fa sicuramente parte il tema della definizione di una *normativa di stato giuridico per i Ricercatori e Tecnologi degli Enti di ricerca*, che va ora ripreso con determinazione anche a fronte delle problematiche relative al reclutamento e alle carriere, dopo che i limiti al turn-over e il decreto Brunetta hanno reso praticamente impossibile sia l'accesso in carriera sia la progressione in carriera dei Ricercatori e Tecnologi più qualificati e in assenza, come ricordato, di una normativa concorsuale omogenea e stabile. Riprendere il tema dello stato giuridico è anche necessario alla luce delle ventilata estensione della riforma del lavoro al settore pubblico, estensione che impatterebbe inevitabilmente con i principi fondamentali di *autonomia e libertà di ricerca* affermati dalla Costituzione.

Al rinnovato impegno per una normativa di *status*, va affiancato un rinnovato impegno per una ricollocazione contrattuale di Ricercatori e Tecnologi in *area dirigenziale*; in tale impegno potremo certamente contare sul pieno supporto della nostra Federazione e del nuovo soggetto confederale che sta per nascere.

Non minore impegno andrà dedicato alla denuncia vigorosa del massacro che la ricerca sta subendo nel nostro Paese, a livello generale e nelle singole Istituzioni di ricerca, a cominciare dal CNR che è la maggiore di esse. Grandi sono il malessere e l'indignazione che cogliamo nei colleghi, ma

che nella maggior parte dei casi si esprimono in un rassegnato mugugno. Di tale malessere e indignazione dovremo essere allora più credibili interpreti e portavoce di quanto non

lo siamo stati finora.

Rimbocchiamoci le maniche, allora, cari colleghe e colleghi che siete qui convenuti quest'oggi; non c'è da perdere tempo.

BRUNO BETRO'

Dirigente di ricerca del CNR, i suoi interessi scientifici riguardano la Probabilità e la Statistica.

Contatti

CNR IMATI
Milano

Via Bassini, 15

20133 -

Tel. 02 23699533

Email: bruno@mi.imati.cnr.it